

Rally in teatro:

Maurizio Camilli, giovane autore ed attore, ha recentemente messo in scena 'Ccelera! È un monologo che ha per protagonista un giovane operaio del nordest con la passione per le corse. Anche clandestine, in mancanza d'altro. Il padre lo rimprovera: "se ti schianti, sei proprio scemo...". Ma vivere bisogna vivere. Si può solo scegliere come. Ed in una curva, in un'ultima curva...

Perché un operaio, signor Camilli? Ed era proprio necessario che le corse fossero clandestine? Non poteva affittare un kart alla Pista Azzurra, il suo metalmeccanico del nordest?

"Ci sono passato, attraverso la passione per le corse. Ed in quel periodo, quando ci provavo, lavoravo come operaio in una fabbrica di lampadari. Lo spettacolo che porto in scena è un cortocircuito tra due periodi della mia vita; quello del teatro e quello delle gare. Il brandello autobiografico mi ha aiutato nella costruzione del racconto. Operaio anche perché, a mio avviso, l'automobilismo possiede una radice molto popolare. Volevo un personaggio semplice, con una passione radicata e forte."

E perché corse clandestine?

"Perché la Pista Azzurra è già un privilegio. E poi, non mi interessava raccontare un campione in divenire; piuttosto, un ragazzo che tenta di trovare una alternativa alla banalità. Posso dirlo in modo brutale? C'è chi si buca; lui corre?"

Anche lei ha corsa, quindi...
"...ma il budget è finito molto presto. Ho frequentato la scuola Opel Rally in Sardegna; sono risultato il migliore del mio corso. Ho partecipato al Trofeo 500; ho gareggiato con la Uno Turbo. Mi sono tolta qualche soddisfazione, fintanto che me lo sono potuto permettere. Il mio primo sponsor è stato Tony Fassina, che era amico di famiglia?"

Poi, ha imboccato una carriera diversa.
"Ho iniziato a far teatro. Ma nelle vene c'entra ancora l'adrenalina rilasciata dalle corse; gareggiate ti segna per sempre. Lo spettacolo che presento è assieme recitazione, canto, ballo. E nel ballo, in senso moderno (quindi non nella formalità classica) ogni azione diventa espressione di una necessità del corpo. Così alzare un braccio, effettuare una torsione, piegare una gamba, diventano una traduzione adrenalinica di un contrasterzo, di un freno a mano, della guida?"

In una recensione dello spettacolo, trovo scritto: "elogio apparentemente incivile dell'auto...". Perché incivile?

"Perché parlare di automobile, ogni, può sembrare non civile; bisognerebbe parlare di biciclette, di costo del petrolio..."

L'auto è incivile?

"La civiltà o l'inciviltà è nella intelligenza di chi la usa."

Un'altra recensione definisce la passione per le auto (quindi, la sua passione) piena di contraddizioni. Quali?

"Beh, innanzitutto perché è una passione pericolosa. Accelerare significa rischiare sempre più. Non solo rischiare di finire fuori pista, ma anche di farsi male. Però vuol dire anche essere attivi, esistere. Non accelerare equivale ad alzare il piede, rinunciare, non assumere su di sé la responsabilità delle scelte. Significa farsi guidare dalla curva; lasciarsi portare dalla macchina, invece che controllarla. È lo spunto da cui prende il via lo spettacolo..."

Ci esce vivo, il protagonista, da quell'ultima curva?

"È un finale aperto..."

Non rassicurante...

"In verità esce vivo. Forse. Cioè: in quella curva, durante la quale rivive i propri ultimi giorni, succede qualcosa... insomma, ottiene una seconda possibilità di vivere quel momento. Grazie a Gilles Villeneuve. Con una danza finale, torna al punto di inizio dello spettacolo, cioè nel punto in cui sta per uscire dalla curva... Si può anche pensare che non ce la faccia. Per me, ce la fa?"

Ci racconti lo spettacolo.

"Dunque: all'inizio, un piccolo prologo. Un bambino gioca con una automobilitina, e facendolo imita il suono del motore. Quasi all'improvviso, si passa al presente; alla gara che il pilota sta correndo. Imbocca una curva; l'ingresso è sostenuto da una musica ottenuta sovrapponendo il rumore di un motore di F1 al requiem di Mozart. Mentre il pilota cerca il limite tra la massima accelerazione ed il rimanere in strada, accanto a lui compare l'ombra di Gilles Villeneuve. In scena, Villeneuve è rappresentato da un casco ed una tuta appesi. Avrei voluto gli indumenti originali, ma ovviamente non mi è stato possibile..."

Comunque, il pilota accelera; Villeneuve è accanto a lui. Accelera ancora, e mentre sta per giungere al punto del non ritorno, cioè al disastro, gli tornano alla mente le immagini ed i ricordi degli ultimi tre giorni di vita. Il venerdì, in fabbrica, dopo una settimana di lavoro in cui ha sgobbato senza risparmiarsi, perché più lavora e più guadagna, e più guadagna e più denaro ha a disposizione per alimentare la propria passione. Rivede il padre, che lo rimprovera: se ti schianti, gli dice, ti se un mona. Sei un idiota. Rivede la madre; ed alla madre, il ragazzo racconta l'emozione vissuta tempo prima quando, sulla pista dell'aeroporto militare di Istrana, ha visto Gilles Villeneuve su Ferrari gareg-

giare in velocità con una caccia. Ripensa al sabato sera, all'uscita dalla discoteca, quando non ha accettato la sfida che un balordo gli aveva lanciato. Era tornato a casa; non era tornato invece un suo compagno; un ragazzo tranquillo, incappato un incidente del tutto casuale. E questo, purtroppo, è il secondo dato autobiografico di 'Ccelera! Ho perso un amico proprio così."

Sulla scena, mentre il pilota piglia sull'acceleratore, ho inserito l'audio della prova speciale di un rally corso da Longhi e Imerito. La voce di Imerito detta le note..."

Ricompare Villeneuve, che è poi il destinatario dei ricordi. E a lui che il pilota racconta se stesso cercando comprensione: non si riflette un cretino per il solo fatto di amare la velocità. Villeneuve lo può capire; è il suo idolo; un pilota che aveva sempre accelerato, in vita. E che lì, dove tutti passavano a sinistra, aveva deciso, quell'ultimo suo giorno, di passare a destra. È il pilota che ripercorre per Villeneuve la meccanica dell'incidente in cui il canadese è morto. E la descrizione si mescola a quella del suo incidente, del nostro pilota. Ma proprio Villeneuve, che ha il potere di farlo, quando tutto ormai è successo, ed il ragazzo è fuori strada, ferma il tempo e gli concede una seconda possibilità: l'operaio con la passione per le corse può tornare così cento metri indietro, imboccare di nuovo quella curva e riprovarci..."

'Ccelera! in dialetto veneto significa (non è difficile intuirlo) Accelerare!

Nereo Balanzin

SAM
sport automoto
RALLY
Anno IV
Numero 11
MENSILE
SETTEMBRE

Foto di scena di LUCA D'AGOSTINO